

“Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo!”

(Sal 45,3)

Catechesi di DON EZIO BOLIS

12 dicembre 2017

Oggi propongo di meditare sulla Conversazione XIII, che ha come titolo il versetto del Sal 45: “*Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo!*”.

Come abbiamo fatto altre volte, non abbiamo la pretesa di commentare riga per riga, ma leggiamo alcune sottolineature che Padre Spinelli ha fatto rispetto al versetto biblico messo come titolo.

La meditazione parte ancora un volta da un Salmo e abbiamo già ricordato come è importante il Salterio, anche per la vita spirituale. Dicevamo che, talvolta, noi ci limitiamo a recitare i salmi; Padre Spinelli ci insegna non solo a recitarli, ma a pregarli, ad assaporarli versetto per versetto. Anche il Sal 45 è l’avvio per lui di una bellissima meditazione sul tema dell’Incarnazione e dell’Eucaristia. Leggiamo alcune righe di questo Salmo per capire come si è posto don Francesco.

Salmo 45: Epitalamio regale (poema, poesia fatta per gli sposi; è la prospettiva del Cantico dei Cantici, che si legge anche nella vigilia di Natale).

“Liete parole mi sgorgano dal cuore: io proclamo al re il mio poema, la mia lingua è come stilo di scriba veloce. Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre. O prode, cingiti al fianco la spada, tua gloria e tuo vanto, e avanza trionfante. Cavalca per la causa della verità, della mitezza e della giustizia. La tua destra ti mostri prodigi. Le tue frecce sono acute - sotto di te cadono i popoli -colpiscono al cuore i nemici del re. Il tuo trono, o Dio, dura per sempre, scettro di rettitudine è il tuo scettro regale. Ami la giustizia e la malvagità detesti”. E poi il salmo continua fino alla menzione della sposa: “*Ascolta, figlia, guarda, porgi l’orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; il re è invaghito della tua bellezza. E’ lui il tuo signore: rendigli omaggio. Gli abitanti di Tiro portano doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo favore. Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d’oro è il suo vestito...”*

Padre Spinelli è colpito da questo salmo che descrive le nozze del re, descrive la bellezza del re divino, la sua venuta che si trasforma in grazia per la sposa. Fin dai primi secoli questo salmo la Chiesa lo ha pregato come una rappresentazione

e una profezia del rapporto sponsale tra Cristo e la Chiesa. Nella raffigurazione, che ne è stata fatta fin dai tempi dei Padri, quel re, “il più bello tra i figli dell’uomo”, è il Signore Gesù e quella sposa, che è “figlia del re tutta splendore”, è la Chiesa. Viene ripreso il tema della bellezza. E’ un tema sul quale spesso la Liturgia ci fa tornare. Pochi giorni fa abbiamo celebrato l’Immacolata, la *Tota pulcra*, Colei che è la bellezza; io penso che questo sia un aspetto che deve diventare ancora di più oggetto della nostra preghiera. Non sempre è stato così. Eppure, chi non si allena a percepire il bello, fa più fatica a sentire Dio. Tutto quello che ci abitua a gustare, a vedere, a sentire cose belle, ci avvicina a Dio. Questo lo hanno capito già gli autori sacri. Perché i Salmi sono delle poesie belle? Perché la preghiera non va fatta in modo meccanico, sciatto? Quando una parola diventa musica, diventa canto, ha la capacità di coinvolgerci. Perché si è cercato sempre di fare belle le chiese, anche quando c’erano pochi mezzi? Uno avrebbe potuto dire che una volta che c’è il tetto... Invece, da sempre si è cercato di costruire le chiese belle, perché un conto è pregare in una chiesa bella e un conto è pregare in un capannone! Il bello ci avvicina a Dio; il bello, non il lusso, non lo sfarzo; una bellezza semplice sobria, elegante.

La bellezza: “Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo”. Adorare – e questo è un aspetto importante – è rimanere incantati dalla bellezza di Gesù. Capiamo tutti che non si tratta di una bellezza semplicemente esteriore, ma della bellezza della Sua parola, la bellezza della Sua grazia. E’ impossibile adorare profondamente il mistero dell’Eucaristia, senza percepire la bellezza di questo mistero, di questa Parola viva. Nell’adorazione ciascuno di noi dovrebbe avere l’esperienza di Pietro e degli altri alla trasfigurazione: “E’ bello per noi stare qui!”. Non solo è giusto, non solo è doveroso, ma è bello!

La vita cristiana non è solo una vita santa, onesta; è anche una vita bella! Come può uno aver voglia di diventare cristiano, se non è attirato dalla bellezza di questa vita? E così per la vita religiosa. Non basta lavorare tanto per far venire a una giovane il desiderio di diventare suora. Una giovane o un giovane viene affascinato perché vede in quella vita qualcosa di bello, altrimenti non si avvicina. Chi vede la mia vita, vede qualcosa di bello, di attraente? Non io, ma la vita che faccio, è bella? E sono gli altri a dirlo. Perché tanti seguivano Gesù? Non solo perché diceva cose giuste, ma perché vedevano che la sua vita era **bella**, piena, intensa; valeva la pena di seguirlo! Questo è un primo aspetto del

Salmo, che probabilmente ha colpito anche Padre Spinelli, perché egli insiste su questo tema della bellezza.

Non è semplicemente la bellezza dei concorsi, di Miss Mondo, di Miss Italia, non è una bellezza epidermica, anzi, il versetto del Salmo: “Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo”, va messo insieme col versetto di Isaia: “Non ha bellezza né apparenza...” (Is 53,2). Sembra una contraddizione, ma questo ci suggerisce che la vera bellezza comprende anche il dolore; meglio, comprende anche l’amore sofferente. Una persona è bella non soltanto quando è avvenente; ma una persona è bella quando dona la vita e questo dono può provocare anche dolore. Il volto della Sindone è bello? Sì, ma non esteticamente, è la bellezza di una Persona che ha amato sino alla fine. Questa è la bellezza cristiana, la bellezza di Maria, di una persona che ha donato tutta se stessa la bellezza di Gesù, che è compatibile con il dolore di cui parla Isaia, di quel volto martoriato, ma di una bellezza profonda. Tutto questo è una premessa per comprendere alcuni punti su cui, adesso, ci addentriamo.

Il primo lo prendo all’inizio di questa Conversazione XIII: *“Il bello e il buono piacciono a tutti. Ma dove trovare in questo mondo uno più bello e più buono del Figlio divino di Maria Vergine, la più bella e benedetta tra le donne, di Gesù che unisce in sé il bello e il maestoso, il buono e il glorioso, e ogni altro ammirabile attributo della Divinità?”*. Vedete l’intuizione di Padre Spinelli: “non c’è il bello senza il buono”, un’intuizione profondamente biblica. Il “Buon Pastore” in greco si dice *kalos*, che vuol dire bello e anche buono. Noi traduciamo il buon pastore, ma in Gv 10, il testo greco dice: “il pastore bello”, bello ma insieme buono. In Gesù, Padre Spinelli vede una bellezza sempre unita alla bontà. E’ la stessa cosa che vede in Maria; non solo: *tota pulcra*, ma *tota bona*. La bellezza senza bontà è insulsa, è falsa; la vera bellezza è buona, è quella che, appunto, riflette Gesù. *“Gesù, il più specioso tra i più bei figli degli uomini, è figlio di Dio e di Maria Immacolata: è l’uomo Dio, è il Fior Nazareno che spande intorno il profumo della divina grazia: Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo: sulle tue labbra è diffusa la grazia!”*.

Qui Padre Spinelli aggiunge qualcosa al Salmo, che non parla di fiori, egli invece dice che Gesù è bello come un fiore. In questo Padre Spinelli ha l’animo di un poeta: associa subito la bellezza e la bontà a un fiore. Questa è l’intuizione della gente semplice. Davanti all’Eucarestia non mancano i fiori che ci aiutano a percepire la bellezza del mistero, che naturalmente, è più di un fiore! Noi

abbiamo bisogno di segni: un altare, una chiesa senza fiori manca, non della sostanza, ma di un segno che fa bene e ci riporta a Colui che è il Fiore di Nazareth. Probabilmente questa espressione di Gesù fiore, Padre Spinelli l'ha colta da S. Alfonso, che ha scritto anche: "Tu scendi dalla stelle..." e tanti altri canti, tra cui una canzoncina che diceva: "*Se sento il bel Nome del fior Nazareno, il cuor mi vien meno: evviva Gesù!*". Semplice, quasi una giaculatoria, però contiene l'espressione "fior Nazareno", usata da Padre Spinelli, per cui è sicuro che l'ha presa da S. Alfonso.

Mi è piaciuta questa immagine, che tra l'altro anche altri Santi applicano a Gesù. Anche S. Teresa di Lisieux usa molto l'immagine dei fiori, che per lei sono il segno di una bellezza in piccolo; il fiore è piccolo, molto umile, ma non per questo è meno bello. La bellezza cristiana sta nelle piccole cose, nelle umili cose, proprio come l'Eucaristia; è una cosa piccola, umile, un pezzettino di pane, eppure come un fiore, è bello. In una poesia S. Teresina dice: "*Sei tu, Gesù, il Fiore appena dischiuso! Al tuo primo risveglio ti contemplo. Sei tu, Gesù, la stupenda Rosa, il bocciolo fresco, gentile, vermiglio*". Teresa di Lisieux non trova immagine più bella, per indicare Gesù Bambino, del bocciolo di rosa che comincia ad aprirsi. Quel fiore che, quando sarà aperto, manderà profumo su tutta l'umanità. E' il vaso di elezione; sappiamo che nel vangelo il vaso di profumo è simbolo forte della passione. Sulla croce che questo vaso si rompe per poter profumare tutta l'umanità.

Vedete il collegamento tra il Natale e la Pasqua, tra la mangiatoia e la croce. Nella mangiatoia comincia ad aprirsi il bocciolo che alla fine, sulla croce, spanderà il suo profumo e i suoi petali. La croce è il luogo dove quella rosa, perde i petali, ma perdendo i petali, profuma tutto.

Sono simboli, ma Padre Spinelli è molto attento ai simboli, fa diventare Gesù Fiore Nazareno oggetto della sua contemplazione.

Più avanti, al § 2, scrive: "*Dolcissimo mio Gesù, ti credo presente vivo e vero su questo altare nel divino Sacramento, e adoro la tua divina Maestà in compagnia di tutti gli angeli che ti fanno corona! Oh, quanto sei amabile e dolce oggi su questo altare! Tu sei vero Dio, coeterno e consostanziale al Padre, e insieme vero Figlio dell'uomo consostanziale alla Madre*".

Mi ha colpito che in una meditazione, Padre Spinelli usi dei termini così precisi dal punto di vista teologico. Questo mi ha suggerito una cosa preziosa: che Padre Spinelli, quando prega, non usa solo parole poetiche, ma sa pregare la dottrina,

sa pregare sul Credo; la sua non è solo una preghiera “bella”, ma una preghiera “di sostanza”. Gusta il dogma. Per noi il dogma è solo un’idea, talvolta difficile; per Don Francesco l’affermazione del dogma, cioè “*Gesù è vero Dio e vero uomo*”, diventa oggetto di contemplazione. E’ qualcosa di grande, che solo i grandi riescono a fare.

Pregare sul Credo, frase dopo frase e usarlo per l’adorazione, rimanendo incantato davanti a questa affermazione dottrinale: “*vero Dio e vero uomo, consostanziale al Padre*”. Io ci vedo qui una bella compenetrazione tra teologia e preghiera. Padre Spinelli non ha insegnato teologia, ma sa la teologia e la usa per pregare. Von Balthasar, grande teologo del ‘900, diceva che bisognerebbe leggere i libri di teologia in ginocchio: bello questo! Quando si parla di Dio, anche per studiarlo, bisogna sempre avere il senso del mistero. Ecco, io mi immagino Padre Spinelli inginocchiato davanti all’Eucaristia, che cerca di comprendere il significato vivo del Credo, e quindi la sua preghiera non è superficiale, ma piena di sostanza, perché nutrita di teologia, ma di una teologia calda, maturata in ginocchio, in contemplazione.

Subito dopo, sempre nel § 2, Padre Spinelli continua: “*Come Figlio di Dio fai pompa di una infinita misericordia per sollevare tutti gli oppressi, per guarire tutte le malattie, per perdonare tutti i peccati, per essere balsamo a tutte e ferite, e per alleviare i tribolati da tutte le miserie. Come Figlio di Maria, la più dolce, la più tenera fra tutte le madri, la più pura tra tutte le pure creature, ci compatisci in mezzo alle nostre miserie...*”.

Ci sono diverse cose da notare. Primo: è una meditazione dove Maria non è solo alla fine. Tutte le Conversazioni finiscono con un accenno a Maria, qui invece Maria è sin dal primo parafago. Ecco perché penso che sia una conversazione natalizia, perché se c’è un tempo liturgico mariano per eccellenza, è l’Avvento e il Natale. Lo diceva bene Paolo VI nella *Marialis cultus* (1974): “...va bene il mese di maggio, va bene quello di ottobre per il Rosario, ma ricordate che il mese mariano per eccellenza è dicembre e cioè l’Avvento e il Natale, perché mai come in quel periodo, noi abbiamo davanti Maria come esempio di accoglienza della Parola, di ascolto e poi di accoglienza del Verbo...”. Non è un caso che due tra le grandi feste capitino in questo periodo: l’Immacolata e Maria madre di Dio. Questo Padre Spinelli l’aveva intuito e, in questa Conversazione, sin dal primo paragrafo, considera Maria, la Madre accanto al Figlio.

Inoltre, sempre al § 2 si dice: “Come Figlio di Dio *fai pompa* di infinita misericordia”. Questo aggettivo, che oggi non si usa quasi più, dice *fare sfoggio*; qui invece è usato in senso positivo: il Figlio di Dio fa sfoggio della sua infinita misericordia. L’idea richiama ancora la passione e la croce, dove Dio, nel Figlio Gesù non ha risparmiato se stesso, ha dato fondo a tutto quello che era e aveva, fino all’ultima goccia di sangue. E’ la generosità che viene qui richiamata.

Ma il particolare sul quale vorrei richiamare la vostra attenzione è che in questo § 2 c’è un aggettivo con il quale Padre Spinelli indica il Figlio e la Madre, per tutti e due usa la parola: *tenerezza*. “*Come figlio di Maria, la più dolce, la più tenera fra tutte le Madri, la più pura tra tutte le creature, ci compatisci in mezzo alle nostre miserie, e ci mostri un cuore tutto tenerezza...*”. La tenerezza appartiene al Figlio e alla Madre e questa tenerezza, in un contesto piuttosto severo, come quello dell’800, mi ha meravigliato. Ma vuol dire che Padre Spinelli viveva lui la tenerezza, non era solo un “santo prete”. Questo spiega la carità che aveva verso gli ultimi, che altri rifiutavano. La tenerezza! Penso che questo sia un tratto da sottolineare, che fa parte del carisma delle Suore Adoratrici. La tenerezza!

Se vi capita, tenete sul comodino l’immagine della Madonna della Tenerezza, dove Gesù è guancia a guancia con la Mamma, ma non è sorridente, è il Bambino che già soffre. Quindi la tenerezza non è sdolcinata, ma ha dentro anche tutto il dramma del male e della sofferenza. Tenerezza anche di fronte a chi soffre. Maria e il Bambino ci insegnano la tenerezza davanti a chi soffre, verso il povero. La tenerezza che non è fatta di tanta poesia, ma è amore concreto. Ecco, qui io ho trovato qualcosa di bello, che non avevo colto altre volte in Don Francesco.

Vediamo al § 3, si parla ancora di Maria; è una Conversazione cristologica e mariana: “*Benedetto Figlio, benedetta Madre! Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno, Gesù! Benedetto Figlio poiché, per eccesso di misericordia e di amore, ti sei degnato di assumere su di Te tutte le nostre miserie incarnandoti nel seno di Lei! Benedetta Madre: poiché col tuo sangue e col tuo latte virgineo hai dato sentimenti di compassione e tenerezza al ‘gran Dio Vendicatore’!*”. Questo paragrafo mi ha fatto venire le vertigini. Qui Padre Spinelli dice che è stata Maria a insegnare a Gesù la tenerezza; con il latte con cui l’ha allattato gli ha trasmesso la tenerezza: è un’affermazione un po’ ardita, ma è bella! Il Figlio ha imparato la tenerezza dalla Madre! Vedete quale

associazione: “*Benedetto Figlio, benedetta Madre!*” quasi a non poter separare il Figlio dalla Madre. Non è possibile adorare Gesù nell’Eucaristia dimenticando la Madre. Ecco perché non è uno scandalo (come qualcuno ha detto), recitare il Rosario davanti all’Eucarestia. Si può, perché davanti hai il Figlio benedetto della Madre, e se c’è l’Eucaristia è anche perché quella Madre ha detto “sì”. Noi non avremmo il mistero dell’Eucaristia senza il “*fiat*” di Maria; e poi anche i misteri ci riportano alla vita di Gesù.

Ma la cosa che mi ha fatto venire le vertigini è il riferimento al latte di Maria. “*Poiché col tuo sangue e col tuo latte virgineo hai dato sentimenti di compassione ...*” E ho pensato e ripensato da dove viene a Padre Spinelli l’idea del sangue e del latte, e ho scoperto che, nella Tradizione già antica si venera la *Virgo lactans*, la Madonna del latte, che è presente già dal Medio Evo e che è evangelica: “*Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte*” (Lc 11,27); è Maria che dona, e proprio per questo è dichiarata beata. In un’operetta del XIV secolo si legge: “*Cristo mostra al Padre le cicatrici delle ferite che sopportò, Maria mostra al Figlio il seno col quale allattò*”. In tutti e due i casi c’è il dono: il Figlio ha dato il sangue, la Madre ha dato il latte. Tra l’altro questo è un modo per affermare che Maria ha veramente partorito Gesù, perché solo chi partorisce ha il latte. E’ il realismo della maternità di Maria. In questa associazione di Maria che allatta si legge l’immagine della Chiesa che nutre, che dona.

Salto al § 7, che mi offre un’ulteriore conferma: “*Oh, vengano tutti i popoli a riconoscerti, ad adorarti, amarti e glorificarti! Perché Tu solo sei Dio grande in tutte le cose, e soprattutto nell’amore che hai per noi*”. Qui mi sono venuti in mente i Magi: “vengano tutti i popoli...”. Ricordiamo il vangelo di Matteo: “Vennero portando doni e lo adorarono”. Quindi c’è l’idea che il Cristo che si trova nell’Eucaristia presente è il Cristo Signore che si è rivelato a tutte le genti. Nell’adorazione, c’è sempre un riferimento missionario. Inginocchiandoci davanti all’Eucaristia, dovremmo sempre dire: “Che bello se tutti i popoli Ti conoscessero, se tutti gli uomini si inchinassero e Ti adorassero!”. L’Eucaristia ha in sé una dimensione missionaria. Se le Suore Adoratrici sono andate anche nel mondo, non è stato solo per fare del bene, ma sono andate, e ci sono, perché altri, attraverso la loro testimonianza, possano adorare il Signore. Ripeto, questa dimensione, missionaria non è aggiunta al carisma, ma è dentro al carisma

dell'Eucaristia. Se Gesù è presente nell'Eucaristia, allora a tutti i popoli va data la possibilità di riconoscerlo.

Prendo l'ultimo accenno dal § 8, l'ultimo. *“Ma, Gesù mio, ora sono costretto a staccarmi da qui per andare dove sono chiamato dalla volontà del tuo divin Padre, che è anche la tua. Ti lascio però il cuore e lo depongo qui ai tuoi piedi. Tu preparalo a ricevere le tracce del tuo, cosicché al ritorno io lo trovi e lo senta tutto investito e infiammato del tuo amore e possa dire: Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere!”*.

Qui vorrei sottolineare due idee. La prima: non si può stare sempre davanti all'Eucaristia; anche a volerlo, a desiderarlo non si può solo pregare. Il criterio è: fare la volontà di Dio. Quindi aveva ragione S. Vincenzo de' Paoli quando diceva: “Lascio Dio per Dio”. Lascio Dio nella preghiera, non perché lo dimentico, ma perché vado a servirlo. Anche Padre Spinelli dice: “Ora mi stacco da qui, ma non da Te, il mio cuore lo lascio qui”. Bello! Per dire il legame tra preghiera e il lavoro, il servizio. Sono due momenti diversi, ma uniti. E poi l'immagine: *“Lascio qui il mio cuore ... ed esso sia come cera che si scioglie in mezzo alle mie viscere”*. L'immagine della cera che si scioglie è l'immagine a noi presente nella liturgia della veglia pasquale: il cero. Ancora una volta vedete il legame tra il Natale e la Pasqua. Il cero si consuma per fare luce e scaldare, ma fa luce e riscalda solo se si consuma. Questa è la vita cristiana, questa è la vita che Padre Spinelli impara dall'Eucarestia. Il Cristo che è luce del mondo perché ha accettato di donarsi fino a consumarsi. E Padre Spinelli davanti all'Eucarestia prega: “Che io possa consumarmi pur di fare luce” o, se volete: “Che io possa fare luce, anche se questo mi chiede di consumarmi”.

E allora prima abbiamo parlato dei fiori sull'altare, adesso capiamo perché il cero: un altare senza cero è... morto. Il cero, la candela, come il fiore è un piccolo segno che dice la nostra vita: essere davanti al Signore come una candela accesa, che accetta di fare luce anche se si consuma.

BUON NATALE !

N.B. *Testo ricavato dalla registrazione e non rivisto dal relatore.*

SUORE ADORATRICI del SS. SACRAMENTO
RIVOLTA D'ADDA